



L'autotassazione  
(al 98 per cento)  
slitterà  
al 15 dicembre

L'autotassazione di fine novembre «scivola» al 15 dicembre, quando i contribuenti dovranno versare il 98 per cento di quanto pagato a maggio. La penale per chi sciatra all'obbligo sarà del 40 per cento, ma l'acconto non sarà più forzoso... Intanto, ecco il nuovo progetto olandese per l'Unione economica-monetaria dell'Europa... Il documento pone condizioni durissime per il passaggio alla fase finale. L'Italia per poter partecipare dovrebbe ridurre entro il '96 il debito pubblico almeno di 330mila miliardi.

Walesa si candida  
anche a premier  
Apertura  
agli ex comunisti

potrebbe comprendere le varie forze che si ispirano a Solidarnosc, o addirittura, ed è un'innata apertura alla sinistra, i 7 gruppi più votati domenica, ex-comunisti compresi. Questi ultimi sono secondi subito alle spalle della lista di Mazowiecki.

Milano: giunta  
in bilico  
sul progetto  
per la Fiera

e numerosi esponenti del Pds. I repubblicani chiedono un «miniverifica». In gioco è il riequilibrio tra le previsioni e nuovi insediamenti. Tensioni anche nel Psi. Il rischio è l'emergere di una maggioranza trasversale Psi-Dc sulla delicata questione.

Prost licenziato  
dalla Ferrari  
Domenica col n. 27  
corre Morbidelli

braccio di ferro che si trascinava da mesi, in un assurdo crescendo polemico. La decisione della Ferrari appiada il francese, che già domenica prossima ad Adelaide, nel gran premio d'Australia sarà sostituito da Gianni Morbidelli, in prestito dalla Minardi.

Editoriale

I diritti di due popoli  
i diritti di tutti

NILDE IOTTI

Tutto il mondo guarda oggi a Madrid. Qui si apre una concreta speranza di pace per la più tormentata regione del mondo, teatro per quarantatré anni di cinque laceranti guerre che ogni volta potevano costituire la miccia per una deflagrazione mondiale. Ed oltre le guerre, tanto odio tra popoli, tante sofferenze, tante ingiustizie, tante vittime innocenti, un permanente focolaio di razzismo e di terrorismo internazionale. Per questo grande è l'attesa, e forti sono le speranze per prospettive di pace che, attenzione, non riguardano solo il Medio Oriente. Madrid, dunque, come un grande banco di prova. Diciamolo francamente: la caduta del Muro, gli accordi di portata storica tra Bush e Gorbaciov per la riduzione degli arsenali nucleari, la crisi del sistema sovietico e la ricerca di un suo nuovo ruolo internazionale, non avevano portato automaticamente - al di là delle prime illusioni - alla pace. Anzi, lo sconquasso all'Est, l'aspirazione crescente di tanti popoli all'indipendenza e alla sovranità nazionale, il rinascere di nazionalismi esasperati che hanno frantumato entità statuali (drammatico è il caso della Jugoslavia), l'incertezza complessiva che grava sul continente europeo e sul come possa costituirsi il suo futuro hanno posto per tutti un pressante interrogativo: quale equilibrio in un mondo non più bipolare. La stessa guerra del Golfo è stata l'evento più emblematico, per le sue dimensioni, della mancanza di una autorità sovranazionale che garantisce (e garantisca) l'ordine internazionale violato, e da qui anche l'affannarsi alla ricerca di un nuovo ruolo per l'Urss.

Il presidente Usa: «Sono contento di negoziare con il mio amico, ha sempre la mia stima»  
Il leader sovietico ha incontrato anche Shamir. Oggi il via a Madrid alla conferenza di pace

Per Gorbaciov solo auguri  
Bush non promette aiuti

Anche se l'occasione era la conferenza per la pace arabo-israeliana, nel mini-summit di Madrid Bush e Gorbaciov hanno parlato assai più del futuro dell'Urss che di quello del Medio Oriente. Tante attestazioni di stima, ma nessun aiuto concreto degli Usa al leader del Cremlino. Oggi Felipe González apre i lavori dell'«assemblea delle speranze». Shamir invita il presidente dell'Urss in Israele.

Nel Libano del Sud attentati e raid aerei  
Almeno 6 i morti

L'autobus israeliano colpito dai terroristi palestinesi



L'autobus israeliano colpito dai terroristi palestinesi

DAI NOSTRI INVIATI

SIEGMUND GINZBERG GIANCARLO LANNUTI

MADRID. L'interrogativo che aveva dominato la vigilia del mini-summit di Madrid era quanto contasse ormai Mikhail Gorbaciov, quanto fosse in grado di parlare, negoziare, a nome dell'Urss. E se l'occasione dell'incontro era la conferenza per la pace arabo-israeliana, ieri nel salone neo-classico dell'ambasciata sovietica, il leader del Cremlino e il capo della Casa Bianca hanno parlato di tutt'altro. Assai più del futuro della «nuova Unione Sovietica» che di quello del Medio Oriente. «Gli ho chiesto certi chiarimenti sulle Repubbliche», ha detto chiaro e tondo Bush. «I problemi che stiamo cercando di risolvere (in Ussr) hanno preso una grossa percentuale del nostro tempo, forse la maggior parte», ha confessato lo stesso Gorbaciov. Bush

scimenti, il senso di questo incontro viene da una affermazione di Bush pronunciata poche ore prima della sua partenza per la capitale spagnola: «Solo gli Stati Uniti, solo il nostro paese può fungere da catalizzatore per la pace». La conferenza sul Medio Oriente si apre ufficialmente questa mattina con un breve saluto del primo ministro spagnolo Felipe González. Subito dopo parleranno Bush e Gorbaciov. Poi sarà la volta delle delegazioni meridionali che avranno 45 minuti a testa. Ieri il premier israeliano Shamir ha incontrato Gorbaciov, invitandolo a visitare Israele, e il segretario di Stato Usa James Baker. «Siamo venuti a Madrid con grandi speranze», ha detto il premier israeliano - «siamo venuti per fare la pace, finalmente, con i nostri vicini». Shamir ha anche voluto fuggire il timore che una escalation del terrorismo possa bloccare il negoziato: «Resteranno delusi - ha detto - quelli che credevano che dopo questa nuova ondata di violenza noi non avremmo partecipato alla conferenza».

CINGOLI EMILIANI MEGHNAI ALLE PAGINE 3 e 4

A PAGINA 4

Si è spento nella sua abitazione romana a 90 anni  
È morto Mario Scelba  
la faccia dura della Dc



L'ex presidente del Consiglio Mario Scelba, durante le consultazioni del 1976

LAMA LUPPINO ROGGI A PAGINA 7

Sarà Giuseppe Tavormina a dirigere gli investigatori antimafia  
Carnevale «scarcerato» sei boss  
Generale dell'Arma capo della Dia

Polemiche a non finire. Per l'«Fbi» italiana, a capo della quale l'Arma dei carabinieri ha imposto il generale Giuseppe Tavormina, 62 anni, vincendo così il braccio di ferro con il ministro Scotti. E per le ultime decisioni della Suprema corte presieduta dal giudice Corrado Carnevale, che ha rimesso la libertà sei camorristi, condannati all'ergastolo appena quattro mesi fa.

MARIO RICCIO FABRIZIO RONCONI

ROMA. Il ministro dell'Interno Scotti ha dovuto cedere alle forti pressioni dell'Arma. Il comandante dell'«Fbi» italiana è il generale dei carabinieri Giuseppe Tavormina, 62 anni, di origine siciliana. Il suo vice è il questore Gianni De Gennaro, candidato ministeriale.

«Piovra» in Italia. Sulle decisioni del Viminale si addensa quindi una nuvola di polemiche, e altre ce ne sono per la decisione presa dalla Suprema Corte presieduta dal giudice Corrado Carnevale: rimessi in libertà sei camorristi che, quattro mesi fa, i giudici di Napoli avevano condannato all'ergastolo. Per Carnevale «la legge Martelli» non può essere applicata retroattivamente.

A PAGINA 11

Riforma dimezzata

ACHILLE OCCHETTO

Il presidente della Repubblica ha firmato il decreto legislativo del Dipartimento investigativo Antimafia (Dia). Il magistrato Corrado Carnevale, il giorno dopo la richiesta di rinvio a giudizio a suo carico, ha «liberato» ben otto camorristi. Intendo prendere solo lo spunto da queste notizie per avanzare alcune osservazioni sulla politica delle riforme in questo paese. Il nostro è il paese delle riforme tentate a metà, dei grandi propositi e delle realizzazioni incerte e confuse. Questo riformismo dimezzato produce più guai di quanti non riesca a risolverne. Vediamo con calma perché i provvedimenti variati dal governo a questo proposito sono solo un timido e confuso accenno di ciò che occorrerebbe fare. Il decreto che ha varato la cosiddetta Dia costituisce un tipico esempio di riforma dimezzata. Noi siamo favorevoli a decisioni drastiche ed efficaci, e non intendiamo perdersi in inutili dispute che non vengono comprese dall'opinione pubblica. Noi siamo ancora più decisi del governo sulla linea di una forza investigativa unitaria di alto livello allora bisogna fare sul serio. Noi ci lasciamo abbagliare dall'ennesima trovata prelettorale.

A PAGINA 2

Tuttavia sarebbe sbagliato un atteggiamento di attesa miracolistica, o anche solo di facile entusiasmo. I nodi meridionali sono tanti e complessi, forti e tenaci. Durissime sono le resistenze - che si sono manifestate anche nei sanguinosi attentati della vigilia - di chi vuole impedire un accordo, tortuosa e complessa è comunque la via della trattativa. Restano le enormi difficoltà a rimuovere i limiti di fondo della questione. Da un lato una politica israeliana tutta chiusa in una difesa della propria identità che si è storicamente tradotta in aggressiva negazione del diritto altrui, e di qui il tormento dei dirigenti israeliani a ricercare nuove e più praticabili strade politiche. Dall'altro lato la posizione araba, estremamente articolata e contraddittoria nelle sue varie componenti, che troppo a lungo si è incagliata nella negazione di un dato storico ineludibile come l'esistenza stessa dello Stato d'Israele. Certo, il nodo non è ancora del tutto sciolto, ma a Madrid finalmente non solo israeliani, arabi e palestinesi siedono allo stesso tavolo, ma per ciò stesso Israele è di fatto riconosciuta - dagli uni - come entità statale, e il popolo palestinese è di fatto riconosciuto - dagli altri - come soggetto politico e, come tale, titolare del diritto ad avere una patria.

L'Italia scopre i comici: perché?

MICHELE SERRA

Secondo l'ultima classifica di *TuttoLibri* (l'inserto culturale della *Stampa*) tra i dieci titoli più venduti in Italia ce ne sarebbero ben quattro attribuiti al genere «comico». Si tratta del vangelo molto apocrito di Giuseppe Covatta, delle freddure automobilistiche di Gioele Dix, della folgorante antologia di sentenze umoristiche di Gino e Michele e delle poesie del sommo Benni. Già le profonde differenze tra i quattro libri spiegano bene quanto promiscuo e ambiguo sia il cosiddetto «comico»: decisamente spensierato (e televisivo) nei primi due casi, Gioele e Dix, sul serio e «filosofico» nel terzo. Gino e Michele, tragico e politico nel quarto, Benni.

Pure, togliendosi un po' di puzza da sotto il naso, può anche essere giusto parlare *tout court* di comico come metodo: è comico quel discorso che ha come scopo il deragliamenti dei discorsi «normali». Classicamente comico è colui che, imprevedibilmente, incampana ed è tanto più comico quanto più il suo cadere era importante e rispettabile. È comico ciò che, rovesciando plateal-

mente il senso di una situazione, la sbugiarda o la svela, la ridicolizza o la scredita. Se questo è vero; se dobbiamo dar credito alle classifiche; e se, infine, decidiamo di credere nel valore statistico di una circostanza che potrebbe anche essere casuale, potremmo presumere (rischiando a nostra volta di inciampare e di essere comici come quasi tutti gli articoli «a tesi») che il successo del comico in Italia indichi, se non altro nella minoranza pensosa che compra i libri e li legge, un crescente senso di fastidio per la nostra «normale» realtà, un desiderio diffuso di vederla inciampare rovinosamente. Divertendoci, ciascuno secondo le proprie capacità (da Dix fino a Benni), a giocare con le parole fino a sottrarle al potere noioso e immoto dell'immenso luogo comune che ci sovrasta, quello della informazione/televisione/politica. Perfino nel più corvo esercizio di scrittura comica c'è un *esprit de géométrie*, una «grammatica della fantasia» che stimola la mente esattamente come si sgarnisce un muscolo da tempo anghinoso; e che ci sia anchilosi mentale, nel blabla delle nostre vite, non è una scoperta.

Sospetto, però, che il comico, oltre al tradizionale potere terapeutico - direi di riattivazione di alcuni circuiti cerebrali - stia assumendo, qui da noi, un'ulteriore e insolita valenza: costruttiva più che distruttiva. Voglio dire che non si tratta più di far inciampare il ricco e il potente (visto che già da soli i potenti inciampano come un piacere, basta lasciarli parlare al telegiornale); si tratta, in più, di rifugiarsi dentro luoghi mentali più autonomi e liberi, di scampare alla strage di senso e di decessi che questo regime di parole pompose e vuole perpetua, di andarcene altrove, ridando autonomia e allegria, o addirittura un suono, alle nostre parole; di essere, oserei dire, finalmente normali.

Penso al Benigni di *Fantastico*, che ha pronunciato uno dei pochi discorsi sensati uditi in tivù da vent'anni a questa parte (e molti giornali hanno parlato di trasgressione); o tra i pazzi e sincero tra i simulatori; la sua breve irruzione ha provocato un brivido di sollievo agli uomini di buona volontà, proprio come se il «comico» fosse diventato, paradossalmente, una pausa di «normalità» dentro il vaniloquio televisivo. La possibilità di una realtà «autocomica» e autoinciampante, del resto, è ampiamente descritta ogni sera, proprio in televisione, da *Bob*, assemblaggio appena malizioso di ciò che è già, in sé, commissario, cioè il linguaggio del potere (politico e televisivo). Il comico ha modo, così, di pensare a se stesso più liberamente, senza eccessivi compiti di vigilanza. La famosa «nata che li seppellirà» arretra di fronte a clamorose tumulazioni già avvenute *motu proprio*. Più che seppellire loro, oggi, la risata serve a soccorrere noi, ad intrattenerci, consolarci, a rendere più grata e civile la nostra esistenza/resistenza.

Le ultime confessioni pubbliche di due suicide  
«Dottore, aiutami a morire»  
Videotape scuote gli Usa

WASHINGTON. Sherry Miller. «Voglio morire, ci ho riflettuto per molto tempo. Non ho rimorsi per la mia decisione. Voglio morire e so che dopo non si torna indietro...».

«Dottor morte». «Hai paura?». Sherry: «No, per niente».

donne, il videotape da ieri è diffuso da tutti i network degli Stati Uniti. Ne ha autorizzato la distribuzione lo stesso Kevorkian.

Poche, agghiacciante battute, in quello che a tutta prima sembra un videotape da amatore: due donne del Michigan, una di loro su una sedia a rotelle, raccontano davanti alla videocamera come sono arrivate alla difficile decisione di togliersi la vita. In mezzo a loro, affondato su una poltrona, Jack Kevorkian, noto in tutta l'America come «dottor morte» per aver inventato la «macchina del suicidio», racconta loro cosa aspettarsi una volta che si saranno affidate ai suoi servizi.

Girato il 22 ottobre, alla vigilia del suicidio delle due

In un paese diviso dal dibattito sull'eutanasia (il 5 novembre gli elettori dello stato di Washington dovranno decidere se approvare un referendum sull'argomento) il videotape di Kevorkian ha provocato un'enorme emozione. «La gente mi dice di resistere, ma io sto troppo male», si lamenta Sherry, 43 anni paralizzata dalla sclerosi a placche. «L'unico momento di sollievo che ho le fa ecco Marjorie - e quando riesco a dormire». Alla videoregistrata, la signora 58enne confessa di «averci già» provato tre volte con l'ossido di carbonio, con i sonniferi, «in tutti i modi, tranne che con la pistola».

Grandi pittori italiani  
Lunedì 4 novembre con  
L'Unità  
Giornale + libro Lire 3.000